

Spettacoli

IL CASO. Fa discutere «Kids», il film di Larry Clark che uscirà vietato ai minori di 18 anni

ROMA. A Cannes '95 non si può proprio dire che *Kids* abbia goduto di buona stampa, specialmente tra i critici italiani. Qualche esempio? «È un film "parolacciaro" e moralista, volgarissimo e sessuofobico. Il peggio del peggio» (Tullio Kezich sul *Corriere della Sera*). «Una sequenza di gaglioffaggini, crudeltà, insensibilità spacciate come autentica sociologia giovanile... Uno *snuff movie* in cui i cadaveri sono i più fragili tra gli interpreti e gli spettatori» (Irene Bignardi su *la Repubblica*). «Più che uno studio fenomenologico su una generazione perduta, sembra un *pamphlet* finanziato dalla destra yankee ultra-reazionaria per dimostrare al mondo quanto sono dementi i giovani e quanto si meritano i guai che gli capitano, Aids compreso» (Alberto Crespi su *l'Unità*).

Quasi due anni dopo quella gragnuola di stroncature il piccolo film indipendente diretto da Larry Clark e prodotto dal regista *cult* Gus Van Sant arriva - forse - nelle sale italiane per iniziativa di alcuni distributori regionali. Vietatissimo ai minori di 18 anni e respinto con le scuse di convenienza dai grandi circuiti di esercizio. Naturalmente non è il caso di fare di *Kids* un «martire» della cine-libertà, ma sorprende un po' il tipo di reazione suscitata, specialmente a sinistra, dal film: scritto, peraltro, da un giovanotto, Harmony Corine, che giura di aver trasfuso nel copione varie esperienze personali.

Che cosa racconta *Kids* (ovvero «Monelli») di tanto terribile? La giornata balorda di un gruppo di adolescenti appartenenti alla famosa «generazione X», maschi e femmine, nella bollente canicola newyorkese. Vestiti come i Take That, con i pantaloni larghi a mezz'asta e i boxer in bell'evidenza, i ragazzi pensano solo a scopare, dire parolacce, volare sugli *skateboard* e strafarsi di erba e altro. Da una statistica del Center for Disease Control risulterebbe che il 48% dei teen-agers americani ha avuto rapporti sessuali prima dei 15 anni, senza alcuna protezione. Nel film il più infoiato di tutti è Telly, un sedicenne sbruffone e galletto che va pazzo per le vergini. E infatti nella sequenza d'apertura lo vediamo baciarsi voluttuosamente con una tredicenne illibata che, cotta di lui, alla fine ci sta. Ma per Telly è solo un'ennesima prova di «bravura». Anzi, entro la giornata vuole farsene un'altra, per battere il record. Senonché Jennie, una «ex» del folle scopatore, scopre di essere sieropositiva: per quell'unica volta che fece sesso con lui. Da qui in poi *Kids* resonta con una punta di *suspense* i tentativi di Jennie di rintracciare il ragazzo prima che «cattighi» un'altra sbrabina.

In attesa che l'onnipotente Vera Stepoj intervenga sulla vicenda, c'è da registrare la formazione di due partiti, diciamo, di «opinione»: da un lato chi esprime dubbi sull'opportunità di far uscire un film che, con la scusa del taglio documentaristico, demonizzerebbe un'intera fetta della gioventù americana (e non solo); dall'altro chi,

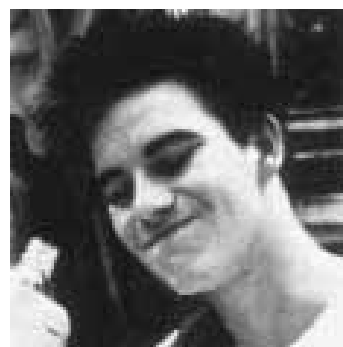
Troppo violento e tutti dicono parolacce: così la censura

Divieto ai minori di 18 anni, all'unanimità: così si esprime la motivazione firmata dalla dottoressa Liana Vento, direttrice della terza Commissione di censura riunitasi il 22 gennaio scorso dopo aver visionato il film. Secondo i membri della commissione, «Kids» merita il massimo divieto «per il linguaggio costantemente scurrile e violento, per una scena di inaudita e gratuita violenza di gruppo, per la ripetuta rappresentazione di pratiche sessuali e di assunzione di droghe fatte in gruppo e con la costante partecipazione di soggetti in età prepuberale, con l'aggravante che le scene di sesso sono rappresentate senza alcuna partecipazione affettiva». È sempre delicato intervenire sul «verdetto» della censura, perché entrano in gioco sensibilità e gusti estetici. Ma francamente come si può rimproverare a un film di «rappresentare il sesso senza alcuna partecipazione affettiva»? Chi ha deciso che deve essere il contrario?



Qui sopra e sotto inquadrature di «Kids», il film di Larry Clark che uscirà vietato ai minori di anni 18

Sesso, droga e Aids a quindici anni Un nuovo «Crash»?



appoggiandosi sul divieto ai minori di 18 anni e memore della ridicola gazzarra sviluppatasi attorno a *Crash*, non vuole sentire parlare di limitazioni. La pensa così il critico Callisto Cosulich, in questo differenziandosi dai suoi colleghi: «Francamente non lo trovo né didascalico, né voyeuristico. Semmai didascalico, curiosamente casto, con un fondo quasi moralistico. L'unica libertà che si prende riguarda il turpiloquio. Clark "fotografa" senza fronzoli questi ragazzi che mi sembrano degli animali imperfetti candidati a buttare giù i

Un altro caso-*Crash* alle porte? Vietatissimo ai minori di 18 anni, sta per uscire *Kids*, il film di Larry Clark che fece scandalo a Cannes '95. Racconta la giornata balorda di un gruppo di adolescenti newyorkesi che parlano di sesso, si strafanno di erba e all'occorrenza picchiano e stuprano. Ma i giovani sono proprio così? Il regista, fotografo cinquantenne, assicura di sì e si difende dicendo di aver fatto scrivere il copione a un ventenne.

MICHELE ANSELMI

sassi dai cavalcavia». Resta il fatto, a prescindere dal giudizio estetico o morale, che *Kids* sarà precluso alla vista proprio di quei «soggetti ad alto rischio» ai quali il film si rivolge. In buona fede, se dobbiamo dare adito alle parole del regista. «Ci sono milioni di ragioni diverse perché i ragazzi sono come sono, ma credo che i guasti più gravi siano causati dai cattivi genitori. Molto spesso la «salvezza» di questi giovani sta nell'identità di gruppo. Insieme cercano di guidarsi e proteggersi l'un l'altro. Per questo dico

che i giovani di oggi non sono tanto diversi da come ero io alla loro età», sostiene il cinquantenne Larry Clark, noto in patria per aver ritratto in due libri di fotografia, *Tulso* e *Teenage Lust*, la sensuale bellezza dell'adolescenza. Di sicuro non sono felici i ragazzi newyorkesi di origine proletaria o piccolo borghese raccontati dal film. Conquistati dal mito dello «ballo» perenne, vivono in una sorta di sonnambulismo esistenziale che rasenta la demenza: sesso, droga e *skateboard* sono gli argomenti dei loro discorsi, in una

prospettiva cupa, vorace, che non esclude il pestaggio degli «estranei» (nel film un giovanotto nero che ha avuto l'ardire di reagire) o addirittura lo stupro delle ragazze del gruppo (come succede in sottofinale alla sciocchezza/strafatta Jennie ad opera di Casper). Sgradevole? Abbastanza, e certo viene da chiedersi se gli adolescenti americani siano tutti davvero così odiosi e imbecilli. Ma bisogna riconoscere a Clark una certa capacità nel ritrarre, senza ricorrere a nudi o a dettagli esibiti, la feroce ignoranza (anche in fatto di prevenzione

sessuale) nella quale pascolano questi sedici-diciassetenni.

Pare che, in fase di doppiaggio, alcuni genitori abbiano «filtrato» i propri figli dalla moviola, preoccupati dall'eloquenza delle immagini. Sarà per questo che, nella versione italiana del film, soprattutto i ragazzi parlano con voci adulte, di maggiorenni, poco intonate alle facce imberbi degli attori. Quasi tutti presi dal vero, in quel Washington Square Park di Manhattan, dove a tempo di *rap* e tra i fumi del *crack* sfiorisce una bella porzione del Sogno Americano.

LA TV DI VAIME



Mercoledì da leoni

IL MERCOLEDÌ, l'abbiamo rilevato spesso, è una giornata dura per gli utenti. Ma mai quanto per Maria De Filippi che deve correre da uno studio all'altro di Mediaset (alle 14,15 e poi alle 20,50) a parlare con uomini, donne e ragazzi non proprio normali né così simpatici da passarci tre ore e mezza. Che volete farci: siamo nati per soffrire (e anche per far soffrire, altrimenti la faccenda non potrebbe sfociare in talk show con buoni e cattivi da rappattumare riaggregandoli). Altra considerazione ad uso tiramisù: l'eurotassa, dicono i tg, si pagherà da marzo. Per me, lavoratore autonomo come sul dirsi, le rate saranno invece a maggio e novembre: sono o no fortunato rispetto ai «dipendenti»? C'è il particolare che in Europa pare non ci vogliano (è sempre il tg che riporta le opinioni del *Financial Times* che riporta a sua volta le opinioni dei politici locali che riportano le opinioni dei ministri economici che riportano le opinioni dei direttori delle banche centrali: un «waffa» che ci arriva dopo una serie di passaggi, non di prima mano ecco. Ma non c'è da preoccuparsi dicono i governanti, forse in un accesso di ottimismo).

Distrarsi con la partita Juve-Paris St. Germain da Palermo, finale di una supercoppa un po' misteriosa? Del Piero ha fatto sognare gli amanti del buon calcio. I telecronisti di Italia 1 li hanno fatti soffrire spiegando tutto ciò che è inutile spiegare e approfittando delle disgrazie per passare la linea alla pubblicità («Le Roy riceve un brutto colpo in testa, sono infortuni pericolosi, sta per entrare la barella: cinque secondi per noi»). E vai con lo shampoo). Quando una serata televisiva non ha un *clou*, lo si inventa: su Raiuno, un film mediocre (*Frammenti di verità*) di scarso appeal. Ma dopo, a salvare il prime-time, il dossier di *Donne al buio* con Danila Bonito che ormai per tradizione surclassa la pellicola-pretesto che la precede. Il tema in discussione, che poteva benissimo essere annunciato da un cartello invece che da un'opera così sciamata lunga quasi due ore, era l'assunzione delle responsabilità e le sue conseguenze.

IN STUDIO, l'ex brigatista Nunzia Francola che deve ancora scontare parte della pena ai 20 anni di carcere. Un personaggio di grande umanità che ha ricostruito la propria vicenda politica con coraggiosa lucidità: la scelta della lotta armata nel '77, la clandestinità che devasta l'anima, la spersonalizzazione trasformandola in automa, ti distrugge.

La Francola ha raccontato il dramma della scoperta d'una scelta sbagliata e disumanizzante, il disagio morale che la spinse al riscatto doloroso e giustamente punitivo: fu l'unica brigatista a confessare un delitto che non gli era stato contestato (partecipazione a banda armata), per espriamere una colpa di cui lei sentiva il peso (ci fu un morto). Se avesse taciuto, ora sarebbe libera. Parlando, ha rischiato l'ergastolo e deve tra poco tornare in galera. Con la convinzione di *dover* espriamere, per scelta. Io, all'oscuro dei misteri di certe leggi e contrario alla rigidità del diritto, non ce la rimanderò: il carcere, in un contesto civile, serve al recupero di chi ha sbagliato.

Nunzia Francola è già recuperata: lucida e consapevole, non farebbe più nulla contro la società che non dovrebbe applicare, quasi per un meccanismo burocratico irrazionale, pena che in certi casi sembrano inutili vendette.

[Enrico Vaime]

IL PERSONAGGIO. Franco Battiato intervistato da Gianni Minà stasera a «Storie» su Raidue

«Io, siciliano d'Oriente in cerca del silenzio»



Però sei capace di sdegni inaspettati. In «Come un cammello in una gondaia» hai inserito una canzone intitolata «Povera Patria»... Per il musicista che sono io, occuparsi di questioni sociali è un po' una scortecchezza. La musica dovrebbe star lontano da questi giochi quotidiani. Ma in quel periodo avevo uno sdegno veramente forte per queste ingiustizie sociali. Ho dovuto far diventare canzoni le emozioni negative che provavo in quel momento.

La Sicilia e l'Oriente, lo Stato e l'indignazione civile, l'esordio al Cab 64 e l'incontro con il maestro spirituale Gurdjieff, le partite di calcio e il disastroso servizio di leva... Franco Battiato si racconta nella lunga intervista rilasciata a Gianni Minà che vedrete stasera a *Storie* (su Raidue, a mezzanotte e 40) e di cui anticipiamo una parte. Dalla «gavetta» ai primi grandi successi, il percorso artistico e umano del musicista filosofo che piace tanto a Moretti.

GIANNI MINÀ

Dalle parole della canzone si direbbe che non credi nella «ragion di Stato»... È proprio così. Sono un anti-wagneriano, costituzionalmente. Per non uccidere un uomo, farei andare uno Stato in miseria. Tu hai giocato a calcio? Eri un buon giocatore? Dicevano di sì. Ero un «libero». È al calcio che devi i problemi al naso? Se ti ricordi il mio disco del 1988, «Fisiognomica», misi una mia foto pre-

cedente all'incidente al naso. Fu uno sgambetto in piena area. Presi un paio della porta e svenni. Che repertorio facevi al Cab 64? Un repertorio folkloristico se non mi sbaglio? Facevo finta di cantare delle canzoni siciliane che avevo inventato io. Mettendo qualche proverbio, facevo credere che erano canzoni del quindicesimo secolo. Il tuo primo lp «Fetus» arrivò quando stavi per partire militare? È vero.

Come risolvisti il problema? Andai e feci le cose più turpi. Non ci riuscivo proprio. L'idea di marciare proprio non mi andava giù. Imparai la tecnica dello svenimento, la superossigenazione. Me la insegnò un camerata. Mi disse: «Tu accovacciati, fai cinque respirazioni veloci. Alzati di corsa, tappati la bocca e soffia forte. Vedrai che così riesci a fingere uno svenimento». All'inizio riuscì. Poi lo scopriro.

Dopo una lunga gavetta, arrivasti al successo nel '79. Io non sono arrivato al successo per via della gavetta. Facevo musica sperimentale. Era molto estremo. Se avessi continuato quel genere di musica, il successo forse non sarebbe mai arrivato. Decisi di cambiare linguaggio.

Ma come sei arrivato a «L'era del cinghiale bianco»? Come è possibile che uno che arriva dalla sperimentazione, decida di cambiare... Mi ero stancato. L'idea di restare all'interno di un progetto senza possibilità di sviluppo mi inquietava. Ave-

vo fatto le mie sperimentazioni, e poi ho sentito il bisogno di un cambiamento.

In «Centro di gravità permanente» ci sono gli insegnamenti di Gurdjieff, maestro esoterico. Come l'hai scoperto?

No, fu negli anni '70 e lo conobbi attraverso un libro. Io mi ero già avvicinato al misticismo indiano e avevo già un desiderio ed una buona preparazione.

Hai detto: «In Occidente non c'è attrazione per la donna archetipica e sensuale». Queste donne sono quelle che ti hanno acceso...

Sì, è vero. Voglio dire che non sono contrario all'emancipazione: l'uomo che si opera e diventa donna e viceversa. Nel loro progetto c'è una non accettazione dell'evento naturale. Io però apprezzo di più la donna che riporta la sensualità nella femminilità, la grazia dei gesti ad esempio.

Perché non ti sei sposato? Semplicemente perché non sono compatibile.